

GELLIANA

II



# Aulo Gellio

tra diritto e antiquaria

a cura di

Aniello Atorino, Gaetana Balestra, Raffaele D'Alessio

Edizioni Grifo



Progetto di Rilevante Interesse Nazionale

Visioni criminali dall'antico:  
Crimini e pene nello specchio della letteratura  
tra esperienze e deformazioni

Publicazione realizzata con il contributo del Dipartimento di Scienze Giuridiche dell'Università del Salento su fondi PRIN 'Visioni criminali dell'antico: Crimini e pene nello specchio della letteratura tra esperienze e deformazioni'.

© Edizioni Grifo 2023  
Via Sant'Ignazio di Loyola, 37 - 73100 Lecce  
[www.edizionigrifo.it](http://www.edizionigrifo.it)  
[edizionigrifo@gmail.com](mailto:edizionigrifo@gmail.com)

ISBN 9788869943706

## Indice

Francesca Lamberti		
<i>Presentazione</i> .....	p.	7
Jan Zabłocki		
<i>L'esecuzione della pena nelle Notti attiche</i> .....	“	13
Leofranc Holford-Strevens		
<i>Punishment in Aulus Gellius</i> .....	“	31
Bernardo Santalucia		
<i>Gell. 10.6: il caso di Claudia</i> .....	“	49
Pierangelo Buongiorno		
<i>Il processo di Manilia (Gell. 4.14) e i</i> <i>Coniectanea di Gaio Ateio Capitone</i> .....	“	63
Giunio Rizzelli		
<i>La donna di Smirne e l'Orazio sororicida</i> .....	“	81
Fabio Botta		
<i>Gellio, Catone e l'adulterio prima di Augusto (Gell. 10.23)</i> .....	“	149
Luigi Garofalo		
<i>Il flamen Dialis nelle Notti attiche. Premesse per uno studio</i> <i>sulla qualificazione giuridica delle membra del corpo umano</i> .....	“	181
Luigi Pellicchi		
<i>De mandatis obsequendis: a proposito di Gell. 1.13</i> .....	“	207

Carlo Pelloso	
<i>Le tipologie di comitia calata nel primo libro</i>	
ad Q. Mucium di <i>Lelio Felice</i> .....	“ 245
Giusto Traina	
Equus Seianus. <i>Un cavallo nel corso delle guerre civili (Gell. 3.9)</i> ...	“ 287
Cosimo Cascione	
<i>Relazione conclusiva</i> .....	“ 299

## Equus Seianus.

### *Un cavallo nel corso delle guerre civili (Gell. 3.9)*

Giusto Traina

La vicenda del cavallo di Seio narrata da Gell. 3.9 comincia ad Argo, che in età imperiale rimase un centro importante e popoloso della provincia di Acaia<sup>1</sup>, e che Strabone, in un'epoca non lontana dalla nostra storia, considerava la più celebre città del Peloponneso insieme a Sparta, anche se quest'ultima manteneva il primato<sup>2</sup>. Le fonti di Gellio sono i *Commentarii* di Gavio Basso, un autore contemporaneo agli eventi, e le *Quaestiones confusae* di Giulio Modesto, liberto del grammatico Igino (a sua volta liberto di Augusto)<sup>3</sup>. Lo splendido *equus Seianus* era

<sup>1</sup> L'allevamento dei cavalli ad Argo aveva origini antichissime: già Omero *Il. 2. 287* definiva la città *ἰππόβοτος* «nutrice di cavalli» (P. Sauzeau, *Pourquoi Argos nourrit-elle des cauales?*, in *Pallas* 64, 2004, 129-143), mentre Pindaro parla di Ἄργος ἵππιον (*Isthm. 7.11*) e ἰπποτρόφον ἄστυ (*Nem. 10.77-78*): M. Cannatà Fera, *Pindaro. Le Nemee*, Milano 2020, 555. Riferendosi ad Argo, il poeta intende probabilmente un territorio più vasto. In età arcaica, diversi membri dell'aristocrazia cittadina possedevano allevamenti di cavalli da corsa da far gareggiare negli agoni: Sauzeau, *Pourquoi Argos nourrit-elle des cauales?* cit.; J. Clément, *Les cultures équestres du monde grec: une histoire culturelle de la guerre à cheval (ca. 350 - ca. 50 a.C.)*, Montpellier 2018, 572-573. Sulla storia di Argo vd. in generale R.A. Tomlinson, *Argos and the Argolid. From the End of the Bronze Age to the Roman Occupation*, London 1972.

<sup>2</sup> Str. 8.6.18. Vd. A.J. Spawforth, S. Walker, *The World of the Panhellenion II. Three Dorian Cities*, in *Journal of Roman Studies* 76, 1986, 101-102. Più tardi, Dione di Prusa Or. 44.6 indicherà Argo insieme ad Atene e Sparta come le principali e più celebri città di tutta la Grecia: M.A. Pérez Alonso, *Grammatici disiecti. Sources fragmentaires pour l'histoire de la grammaire latine*, 2016 (<https://gradis.hypotheses.org/142>).

<sup>3</sup> Gell. 3.9.1: *Gavius Bassus in Commentariis suis* [fr. 4 Funaioli] *item Iulius Modestus in secundo Quaestionum confusarum* [fr. 1 Mazzarino], *historiam de equo Seiano tradunt dignam memoria atque admiratione*.

così chiamato dal suo primo proprietario, un certo Gneo Seio; Gavio Basso aveva potuto ammirarlo di persona ad Argo. Si trattava di un animale di grande bellezza ed eccezionale vitalità. In effetti, ai tempi di Strabone quella argolica era una delle migliori razze equine della Grecia, insieme a quella arcadica e quella di Epidaurò<sup>4</sup>. Il suo manto era particolarmente brillante<sup>5</sup>: oggi diremmo baio dorato, tonalità di cui Gellio, in chiusura del capitolo, indica i termini utilizzati sia in latino che in greco: *poeniceus* φοῖνιξ e σπάδιξ, ‘baio, castano’, ovvero ‘sauro bruciato’<sup>6</sup>.

<sup>4</sup> Str. 8.8.1. Per il I secolo a.C. si riscontra in effetti una ripresa dell’interesse per l’equitazione, come mostrano gli esempi relativi all’efebia ad Atene: J. Clément, *Quelques aspects de l’éducation cavalière dans les cités grecques (V<sup>e</sup>-I<sup>er</sup> siècle av. J.-C.)*, in *I quaderni del Ramo d’Oro on-line* 9, 2017, 10-12 (<http://www.qro.unisi.it/frontend/sites/default/files/Clement%20Quelques%20aspects%20de%20l%27éducation%20cavalière.pdf>). Gellio aggiunge che il cavallo sarebbe disceso dalle celebri giumente di Diomede (3.9.2: *de quo fama constans esset, tamquam de genere equorum progenitus foret qui Diomedis Thracis fuissent, quos Hercules, Diomede occiso, e Thracia Argos perduxisset*). Eracle le aveva prese a Diomede, re della tribù tracia dei biston, recandole al signore dell’Argolide Euristeo (Apollod. 2.5.8, l’ottava fatica di Eracle). Questi, a sua volta, le avrebbe consacrate a Era. D.S. 4.15.3-4 attesta l’allevamento di questa particolare razza equina, che sarebbe continuato fino all’epoca di Alessandro. Alcuni autori connotano queste giumente come antropofaghe: D.C. Kurtz, *The Man-Eating Horses of Diomedes in Poetry and Painting*, in *Journal of Hellenic Studies* 95, 1975, 171-172.

<sup>5</sup> Gell. 3.9.3: *Eum equum fuisse dicunt magnitudine invisitata, cervice ardua, colore poeniceo, flora et comanti iuba, omnibusque aliis equorum laudibus quoque longe praestitisse*.

<sup>6</sup> Gell. 3.0.9: *Quem colorem nos, sicuti dixi, poeniceum dicimus, Graeci partim φοίνικα, alii σπάδικα appellant, quoniam palmae termes ex arbore cum fructu avulsus ‘spadix’ dicitur*. Vd. J. André, *Étude sur les termes de couleur dans la langue latine*, Paris 1949, 302; vd. anche R. Maltby, *A Lexicon of Ancient Latin Etymologies*, Leeds 1991, 575-576; S. Swain, *Bilingualism and Biculturalism in Antonine Rome. Apuleius, Fronto, and Gellius*, in L. Holford-Strevens, A. Vardi (eds.), *The Worlds of Aulus Gellius*, Oxford 2004, 32. Isidoro (*etym.* 12.49) si riferisce a un nome siciliano della palma. Si veda J. Pascual-Barea, *Los veinte nombres de colores de caballos en Isidoro de Sevilla (orig. 12.1.48-55)*, in C. Ferragut Domínguez, M.T. Santamaría Hernández (a c.

L'animale era però accompagnato da un destino fatale, ovvero da cattiva sorte: chi lo possedeva diventava *calamitosus*, ovvero perseguitato dalla sfortuna<sup>7</sup>. Gellio paragona il cavallo alla ben nota vicenda dell'oro del santuario di Tolosa, che il console Q. Servilio Cepione aveva requisito nel 106 a.C.<sup>8</sup>, e che si era rivelato fatale, visto che l'anno seguente era stato sconfitto dai cimbri ad Arausio, il 6 ottobre: la data venne poi annoverata tra i giorni nefasti<sup>9</sup>.

di), *Via ad sapientiam: latin, griego y transmisión del conocimiento*, [= *Studia philologica Valentina* 17], Valencia 2015, 87-88. Sull'aggettivo *poeniceus* citato ugualmente da Gellio vd. André, *Étude sur les termes de couleur dans la langue latine* cit. 90, che lo traduce 'bai ordinaire'. Gellio si era occupato delle sfumature del colore rosso in un capitolo (2.26) attinto a una discussione tra Frontone e Favorino (T 23 Amato).

<sup>7</sup> Gell. 3.9.6: *Hinc proverbium de hominibus calamitosis ortum dicitur solitum: 'ille homo habet equum Seianum'*; 3.9.7: *sed eundem equum tali fuisse fato sive fortuna ferunt, ut, quisquis haberet eum possideretque, ut is cum omni domo familia fortunisque omnibus suis ad interuicium deperiret*. Per gli aspetti paremiografici vd. A. Otto, *Die Sprichwörter und sprichwörtlichen Redensarten der Römer, gesammelt und erklärt*, Leipzig 1890, 315, n° 1620.

<sup>8</sup> Gell. 3.9.7: *Eadem sententia est illius quoque veteris proverbii, quod ita dictum accepimus: 'aurum Tolosanum'. Nam cum oppidum Tolosanum in terra Gallia Quintus Caepio consul diripisset multumque auri in eius oppidi templis fuisset, quisquis ex ea direptione aurum attigit, misero cruciabilique exitu perit*. Vd. Posid. *FGrHist* 88, 11 = Str. 4.1.13; sull'oro tolosano vd. S. Mazzarino, *Il pensiero storico classico* II.1, Bari 1966, 193-194; Y. Roman, *Aux origines d'un mythe: «l'or de Toulouse»*, in *Mélanges offerts à Monsieur Michel Labrousse*, Toulouse 1986, 221-231; M. Martin, *Posidonio d'Apamea e i Celti. Un viaggiatore greco in Gallia prima di Cesare*, Roma 2011, 343 n. 22. Per gli aspetti paremiografici vd. Otto, *Die Sprichwörter und sprichwörtlichen Redensarten der Römer* cit. 350 n° 1793.

<sup>9</sup> Plut. *Luc.* 27.9; G. Traina, *Le sconfitte dei romani*, in *Aevum* 84, 2010, 182. Negli anni tra il 105 e il 103, Cepione era stato successivamente spogliato dei suoi beni, espulso dal Senato, condannato a morte e poi, per l'intervento di un tribuno della plebe, la condanna era stata commutata, e Cepione era andato in esilio a Smirne (Val. Max. 4.7.3) dove era morto in povertà, mentre le sue figlie avevano finito per prostituirsi, come ricordava Timagene con evidente soddisfazione (*FGrHist* 88 F11 = Str. 4.1.13). Valerio Massimo 6.9.13 parla di un'esecuzione capitale a Roma, ma non sembra trat-

Il primo proprietario del cavallo di cui si ha notizia è un certo Gneo Seio<sup>10</sup>. Fu Marco Antonio a condannarlo a morte, quando però, come precisa Gellio, non era ancora triumviro<sup>11</sup>. Nonostante la sua sensibilità per i problemi giuridici, Gellio non specifica le modalità della condanna di Seio; del resto, il capitolo è incentrato essenzialmente sull'espressione *equus Seianus*, e sul colore del manto del cavallo<sup>12</sup>. Se ad emettere la condanna capitale fu effettivamente Antonio, questo pone un problema dal momento che normalmente, per esercitare la *coercitio capitalis*, il console avrebbe dovuto ricorrere alla *provocatio ad populum*, cosa di cui Gellio comunque non parla. L'ipotesi più economica è quella di interpretare la frase *a M. Antonio... capitis damnatum* come il riferimento a una condanna capitale voluta da Antonio. Del resto, sappiamo bene da Cicerone come egli avesse gestito il suo consolato in maniera più che disinvolta. In fondo, bastava sostituire le modalità della condan-

tarsi della stessa persona, anche perché Cepione non fu mai pontefice massimo: G.P. Kelly, *A History of Exile in the Roman Republic*, Cambridge 2006, 174. Cicerone ricorda Cepione in termini positivi (*Tusc.* 5.14; *Brut.* 135); in un passo piuttosto curioso del *De natura deorum* (3.74), il processo per l'oro tolosano è menzionato insieme ad altri procedimenti le cui circostanze si dovevano agli uomini e non agli dèi.

<sup>10</sup> Gell. 3.9.2: *Gnaeum Seium quempiam scribunt fuisse eumque habuisse equum natum Argis in terra Graecia.*

<sup>11</sup> 3.9.4: *Itaque primum illum Gnaeum Seium, dominum eius, a M. Antonio, qui postea triumvirum reipublicae constituendae fuit, capitis damnatum miserando supplicio affectum esse.* D'altronde sappiamo che i triumviri avevano previsto delle misure per alleviare la difficile situazione dei familiari dei proscritti (F. Hinard, *Les proscriptions de la Rome républicaine*, Roma 1985, 256).

<sup>12</sup> Nella breve voce della Pauly-Wissowa, F. Münzer, *Seius* 1), in *RE* IIA.3, 1921, 1120-1121, suggerisce che la sentenza capitale fosse stata emessa nel 44, sotto il suo consolato. È invece da escludere che Seio fosse stato giustiziato qualche anno prima, quando Antonio, *magister equitum* del dittatore Cesare, era diventato di fatto il signore dell'Italia; come vedremo più avanti, Gellio indica che la condanna avvenne nello stesso periodo in cui Dolabella era partito per insediarsi al governo della Siria; nel gennaio del 43 Dolabella si trovava già nella provincia d'Asia, e a Smirne aveva giustiziato il cesaricida Gaio Trebonio.

na capitale: il suppliziato poteva essere quindi messo a morte con una flagellazione, invece della *securi percussio* prevista dalla *lex Valeria*<sup>13</sup>. Certo, Antonio avrebbe potuto far giustiziare Seio verso la fine del 44, dopo la sua partenza per la Cisalpina, in virtù del suo *imperium militiae* di proconsole (i cui atti di *coercitio capitalis* non erano sottoposti a *provocatio*). Ma dubito che, in un frangente così confuso, vi fosse stato il tempo perché i beni di Seio venissero aggiudicati, e fossero messi in vendita anche quelli che si trovavano ad Argo.

L'identità di Seio non è certa. In base a quanto sappiamo sui *Seii*, potremmo immaginare una parentela con quel M. Seio (forse il figlio maggiore dell'edile Seio, morto nel 46), ricordato da Cicerone in una lettera a Decimo Bruto del dicembre 44<sup>14</sup>. Ignoriamo la fine di questo Seio, forse scomparso nella guerra di Modena, ma la sua funzione di intermediario tra Cicerone e Decimo Bruto lo vede schierato contro Antonio. D'altra parte, conosciamo almeno un altro Seio che durante il consolato di Antonio faceva parte della schiera dei suoi sostenitori (Cicerone li chiama *collusores et sodales*), e che a quanto afferma Cicerone nella dodicesima *Filippica*, databile intorno al mese di marzo del 43, sarebbe stato uno dei comandanti delle sue temibili guardie<sup>15</sup>.

<sup>13</sup> A. Magdelain, *De la coercition capitale du magistrat supérieur au tribunal du peuple*, in *Jus imperium auctoritas. Études de droit*, Roma 1990 [= *Labeo* 33, 1977, 139-166], 560-561. Escluderei che Gellio confonda qui Marco Antonio con il fratello Gaio, che nel 44, prima della partenza per la Macedonia, rivestiva la carica di pretore, presiedendo una non meglio identificata corte criminale.

<sup>14</sup> Cic. *Fam.* 11.7.1: *Cum adhibuisset domi meae Lupus me et Libonem et Servium, consobrinum tuum, quae mea fuerit sententia, cognosse te ex M. Seio arbitror, qui nostro sermoni interfuit: reliqua, quamquam statim Seium Graeceius est subsecutus, tamen ex Graeceio poteris cognoscere.*

<sup>15</sup> Cic. *Phil.* 12.14: *Ponite ante oculos M. Antonium consularem; sperantem consulatum Lucium adiungite; supplete ceteros, neque nostri ordinis solum, honores et imperia meditantis; nolite ne tirones quidem Numisios, Mustelas, Seios contemnere* (seguito qui il suggerimento di Stefano Rocchi). Vd. F. Münzer, *Mustela* 3), in *RE* XVI.1, 1933, 909 seguito da vari studiosi, fra cui M.C. Ferriès, *Les partisans d'Antoine*, Bordeaux

D'altra parte, dato il contesto greco in cui operava Seio (il cavallo era la sua proprietà più illustre), è molto probabile un rapporto con le attività commerciali dei *Seii* nell'Egeo. Il gentilizio *Seius* è attestato da sedici iscrizioni di Delo, per la maggior parte con la grafia *Sehius*<sup>16</sup>. Fra questi titoli vi è anche una *tabella defixionis* dove un *C. Seius Cilo*, e probabilmente anche un *C. Seius Aristomachus* rientrano in una lista di personaggi maledetti da un certo *T. Paconius*<sup>17</sup>. Una serie di indizi, raccolti in uno studio di Élisabeth Deniaux del 2002, mostra che questa famiglia equestre di origine italica aveva fatto fortuna grazie al commercio marittimo con l'Oriente mediterraneo. Fra i rappresentati di questa *gens* possiamo ricordare quel Marco Seio, *familiaris* di Cicerone e di Attico: di quest'ultimo curava gli interessi nella provincia d'Asia<sup>18</sup>. Non è escluso che si trattasse dello stesso personaggio ricordato da Varone nel suo trattato di agricoltura, che possedeva una villa nel territorio di Ostia; Plinio il Vecchio lo ricorda come quell'*equus Romanus*, che secondo alcuni avrebbe scoperto – o, più probabilmente, avrebbe

2007, 50, 53 n. 236, 55, 57, 111-112, 125, 314, 363, 417, 424, 448, 463-464, riteneva che *Tirones* si riferisse a un personaggio chiamato *Tiro*. Secondo questo ragionamento, Cicerone potrebbe riferirsi sia a quattro personaggi diversi, sia a due soltanto: in quest'ultimo caso avremmo un Numisio Tirone e un Seio Mustela, ovvero Seio 'la Donnola'.

<sup>16</sup> *IDélos* 2534 = *ILLRP* 1150; E. Deniaux, *Les gentes de Délos et la mobilité sociale à Rome au I<sup>er</sup> siècle av. J.-C.: l'exemple de Marcus Seius et des Seii*, in C. Müller, C. Hasenhohr (eds.), *Les Italiens dans le monde grec: II<sup>ème</sup> siècle av. J.-C. – I<sup>er</sup> siècle ap J.-C.*, Paris 2002, 33-34.

<sup>17</sup> J. Hatzfeld, *Les Italiens résidant à Délos mentionnés dans les inscriptions de l'île*, in *Bulletin de correspondance hellénique* 36, 1912, 75-76. Sugli italici di Delo vd. F. Coarelli, *I mercanti nel tempio. Delo: culto, politica, commercio*, in *Tripodes* 2016, su cui M. C. Hasenohr, *Compte rendu de Coarelli, I mercanti nel tempio* cit., in Ead., C. Hellmann, F. Queyrel, *Revue archéologique* 2, 2017, 394-395.

<sup>18</sup> *Cic. Fam.* 9.7.1; *Att.* 5.13.2. Sul patrimonio di Seio vd. C. Nicolet, *L'ordre équestre à l'époque républicaine (312-46 av. J.-C.)*. Tome 2. *Prosopographie des chevaliers Romains*, Paris 1974, 1015-1016.

introdotta presso i romani – il *foie gras* (altri, però, preferivano dare il primato a un suo contemporaneo, il *consularis* Scipione Nasica)<sup>19</sup>. Un altro membro della *gens*, Q. Seio Postumo, possedeva una casa sul Palatino contigua a quella di Cicerone, e aveva rifiutato la richiesta di Clodio di cedergliela, per poter ampliare l'area della sua dimora, a cui si aggiungeva quella di Cicerone, recuperata dalla vendita dei suoi beni, e a quella di Lutazio Catulo; se crediamo a Cicerone, Clodio aveva risolto il problema facendo avvelenare Seio<sup>20</sup>.

La presenza ad Argo di un cittadino romano come Gneo Seio, abbastanza ricco da permettersi l'acquisto di un cavallo eccezionale, non è forse casuale. Dopo il 69 a.C., quando i pirati avevano saccheggiato Delo, molti *negotiatores* si erano spostati in altri empori commerciali dove si trovavano comunità di origine italica, che certamente avranno approfittato degli eventi dell'88 a.C., quando Mitridate aveva fomentato un vero e proprio pogrom contro i romani e gli italici della provincia d'Asia, e della controffensiva di Silla che due anni dopo aveva messo fuori uso Atene e il Pireo: a sua volta, Atene aveva favorito il commercio a Delo durante la seconda dominazione dell'isola<sup>21</sup>.

Una di queste comunità si trovava ad Argo, dove gli *Italici qui Argeis negotiantur* avevano dedicato una statua a Q. Cecilio Metello, *imperator*, che nel suo proconsolato del 68 a.C. aveva operato con suc-

<sup>19</sup> Varro, *rust.* 3.2.11; Plin. *nat.* 10.52. Nicolet, *L'ordre équestre à l'époque républicaine (312-46 av. J.-C.)* cit. 1016-1017; Deniaux, *Les gentes de Délos et la mobilité sociale à Rome au I<sup>er</sup> siècle av. J.-C.* cit. 36-37.

<sup>20</sup> Nicolet, *L'ordre équestre à l'époque républicaine (312-46 av. J.-C.)* cit. 1017; Deniaux, *Les gentes de Délos et la mobilité sociale à Rome au I<sup>er</sup> siècle av. J.-C.* cit. 38. Sulla posizione della casa di Seio vd. F. Coarelli, *Palatium. Il Palatino dalle origini all'impero*, Roma 2012, 303.

<sup>21</sup> ILS 874-875; ILLRP 374; 376; C. Hasenohr, *Athènes et le commerce délien: lieux d'échange et magistrats des marchés à Délos pendant la seconde domination athénienne (167-88 a.C.)*, in K. Konuk (a c. di), *Stephanèphoros. De l'économie antique à l'Asie mineure. Hommages à Raymond Descat*, Bordeaux 2012, 95-109.

cesso contro i pirati cretesi, e un'altra statua a Quinto Marcio Re, il console del 68 che l'anno seguente aveva sostituito Lucullo in Cilicia<sup>22</sup>. Quest'ultimo, cognato di Metello, dovette misurarsi anche contro Mitridate e il suo alleato armeno Tigran, ma con minor fortuna, e questo favorì Pompeo che, dopo il successo contro i pirati, rilevò le legioni del suo predecessore. Ma la gratitudine degli *Italici* di Argo, come è stato giustamente osservato, era dovuta essenzialmente ai vantaggi economici che recava loro il compito di assicurare ai soldati romani le derrate alimentari necessarie per le operazioni contro i pirati. Lo studioso ha ritenuto che gli *Italici* di Argo altro non fossero che un 'prolongement' dell'associazione degli italici di Delo<sup>23</sup>. Questo spiegherebbe oltretutto la sopravvivenza del termine a più di vent'anni dalla fine della guerra sociale. Fra i *Seii* attestati a Delo il *praenomen* preponderante è *Marcus*, ma *Gnaeus* è attestato da un'iscrizione della fine del II a.C., composta da due dediche differenti ad Apollo di Gaio Seio Aristomaco, in onore del padre Gneo Seio, figlio di Gneo, definito come Ῥωμαῖος<sup>24</sup>. L'ascesa

<sup>22</sup> La prima iscrizione, reimpiegata come spoglio in una chiesa, fu segnalata per la prima volta da Ciriaco d'Ancona: G.D.R. Sanders, *William of Moerbeke's Church at Merbaka: The Use of Ancient Spolia to Make Personal and Political Statements*, in *Hesperia* 84, 2015, 602. Vd. J. Hatzfeld, *Les trafiquants italiens dans l'Orient hellénique* 1919, 78; 139; 194; 245. D. Van Berchem, *Les Italiens d'Argos et le déclin de Délos*, in *Bulletin de correspondance hellénique* 86, 1962, 305.

<sup>23</sup> Van Berchem, *Les Italiens d'Argos et le déclin de Délos* cit. 312; C. Hasenohr, C. Müller, *Gentilices et circulation des Italiens. Quelques réflexions méthodologiques*, in Hasenohr, Müller (eds.), *Les Italiens dans le monde grec* cit. 17. Sull'associazione degli *Italici* di Delo vd. C. Hasenohr, *Les Italiens à Délos: entre romanité et hellénisme*, in *Pallas* 73, 2007, 224.

<sup>24</sup> *IDélos* 2013; J.L. Ferrary et al., *Liste des Italiens de Délos*, in Hasenohr, Müller (eds.), *Les Italiens dans le monde grec* cit. n. 61: Γναῖον Σήμιον Γναίου υἱὸν Ῥωμαῖον Γάιος Σήμιος Γναίου/Ἀριστόμαχος, Ἀπόλλωνι./Γναί[τιον Σήμιον — — — — —]/Γαί[ος Σήμιος Γναίου — — — — —]/τὸν [ — — — — — Ἀπόλλωνι]. Per M.F. Baslez, *Mobilité et ouverture de la communauté 'romaine' de Délos*, in Hasenohr, Müller (eds.), *Les Italiens dans le monde grec* cit. 63, Aristomachos (a sua volta figlio di una cittadina di Arados:

sociale ed economica dei *Seii* a Roma si riscontra in alcuni personaggi di spicco come Marco Seio, edile nel 74 a.C., particolarmente apprezzato per la sua attività condotta in piena crisi frumentaria<sup>25</sup>. La particolare generosità mostrata in quel frangente potrebbe giustificarsi con le sue attività commerciali nell'Oriente mediterraneo<sup>26</sup>.

Al di là delle ipotesi prosopografiche più o meno valide, Seio fu giustiziato e i suoi beni, compreso lo splendido cavallo argolico, furono incamerati all'erario, quindi venduti ai *sectores*, uomini dalla trista fama almeno dall'epoca delle proscrizioni sillane, che avrebbero poi provveduto a rivenderli<sup>27</sup>.

Intanto il cavallo era rimasto ad Argo, e la sua rinomanza spinse Do-

*IDélos 2245, 2272*) era il figlio di Gneo. C. Hasenohr, *Italiens et Phéniciens à Délos: organisation et relations de deux groupes d'étrangers résidents (II<sup>e</sup>-I<sup>er</sup> siècles av. J.-C.)*, in R. Compatangelo-Soussignan, C.G. Schwentzel (a c. di), *Étrangers dans la cité romaine. «Habiter une autre patrie»: des incolae de la République aux peuples fédérés du Bas-Empire*, Rennes 2007, 78, non esclude che Aristomachos potesse essere un liberto.

<sup>25</sup> Deniaux, *Les gentes de Délos et la mobilité sociale à Rome au I<sup>er</sup> siècle av. J.-C.* cit. 30-31.

<sup>26</sup> Un altro esempio, se ammettiamo che si trattasse di un *negotiator* romano, è il padre del geografo Strabone: G. Traina, *Who was Strabo's father?* in S. L. Sørensen (a c. di), *Sine fine. Studies in honour of Klaus Geus on the occasion of his sixtieth birthday*, Stuttgart 2022, 513-518.

<sup>27</sup> È noto il macabro gioco di parole di Cic. *Rosc.* 80: *Item ei, qui publice bona emerit, eiusdem condicionis interdictum proponitur, quod appellatur 'sectorium', quod 'sectores' vocantur qui publice bona mercantur.* Il giovane Cicerone si riferiva alle recentissime proscrizioni sillane: il termine *sector* definiva infatti sia un tagliatore, in questo caso di teste, ma anche colui che si aggiudicava o vendeva i beni dei proscritti decapitati, con una procedura detta *sectio*: P. Buongiorno, *'Sectio', 'sectores', 'interdictum sectorium': origini e disciplina in epoca repubblicana*, in L. Garofalo (a c. di), *I beni di interesse pubblico II*, Napoli 2016, 635-672. Si veda anche F. Salerno, *Dalla 'consecratio' al 'publicatio bonorum'. Forme giuridiche e uso politico dalle origini a Cesare*, Napoli 1990, 160-213, su cui F. Hinar, *Rome, la dernière République. Recueil d'articles*, a c. di Estelle Bertrand, Bordeaux 2011, 138 [= *Consécration et confiscation de biens dans la Rome républicaine*, in *Kentron* 9, 1993, 11-23].

labella a deviare dall'itinerario previsto per giungere fino alla città, dove in tutta evidenza si trovavano i *sectores* che si occupavano di vendere i beni argivi di Seio<sup>28</sup>. L'estate era finita, e Dolabella (con la legione che gli era stata affidata), una volta traversato l'Adriatico doveva necessariamente prendere la via di terra: il percorso più breve sarebbe stato quello della *via Egnatia*, ma Dolabella preferì recarsi nel Peloponneso per acquistare il suo destriero per l'enorme somma di centomila sesterzi: una somma notevole, se pensiamo che nel 49 Cicerone ricorda il suo genero di allora come un uomo carico di debiti, che aveva risolto il problema passando dalla parte di Cesare<sup>29</sup>. Dal racconto di Gellio apprendiamo che il cavallo era stato acquisito da Cassio: evidentemente, l'*equus Seianus* era stato condotto fino a Laodicea. In effetti, in origine era stato Cesare a destinare la Siria a Dolabella mentre il dittatore, con Ottaviano al seguito, avrebbe diretto la prima fase della campagna orientale conquistando la Dacia, prima di dirigersi contro l'impero partico. Dopo le Idi di marzo, per contrastare l'esercito privato di Ottaviano, Antonio aveva cercato di convincere il Senato che i Parti, almeno per il momento, non rappresentavano una minaccia, e quindi aveva chiesto di impiegare nei Balcani le legioni che si trovavano in Macedonia in attesa dell'arrivo di Cesare. Come è noto, Antonio aveva ottenuto la provincia di Macedonia per il 43, ma successivamente aveva optato per la Gallia Cisalpina: il risultato era stato la guerra di Modena. Con una sola legione, più le truppe già stanziate in Siria, l'ambizioso Dolabella cercava la gloria in Oriente malgrado il contrasto dei cesaricidi e dei loro nuovi alleati: al pari di altri *imperatores* della tarda Repubblica, che si ispiravano al modello di Alessandro, il giovane proconsole aveva bisogno di un Bucefalo, come

<sup>28</sup> Gell. 3.9.4: *eodem tempore Cornelium Dolabellam consulem in Syriam proficiscentem fama istius equi adductum Argos devertisse cupidineque habendi eius exarsisse emisseque eum sestertiis centum milibus.*

<sup>29</sup> Cic. *Fam.* 11.16.5; *Phil.* 4.10. Più tardi, nell'undicesima *Filippica* (4.10), Cicerone rammentò con amarezza l'antico rapporto di parentela.

quello effigiato nel mosaico della Casa del Fauno, che avrà fatto sognare anzitutto l'ignoto proprietario che lo aveva fatto installare nella sua *domus* verso la fine del II a.C., quando i *Seii* facevano fortuna a Delo, e successivamente i successivi proprietari e i loro vari ospiti<sup>30</sup>.

Mentre le speranze dei repubblicani conservatori stavano per tramontare, dopo la vittoria di Pirro contro Antonio in Cisalpina, Dolabella fu a sua volta sconfitto da Cassio e costretto al suicidio. Il cavallo passò quindi al Cesaricida, e se crediamo a Gellio dobbiamo pensare che lo abbia accompagnato come cavalcatura da parata fino a Filippi, per essere poi requisito da Antonio<sup>31</sup>. Trattandosi di guerre civili, non credo si possa parlare di *praeda bellica*. Certo, Dolabella era stato dichiarato *hostis publicus* fin dal marzo 43, ma Cicerone ne aveva parlato come di una decisione autonoma di Bruto<sup>32</sup>; qualche settimana dopo, una legge di Ottaviano revocò il provvedimento, ma intanto Dolabella era già morto<sup>33</sup>. Quanto a Cassio, incorreva nelle sanzioni stabilite dalla *lex Pedia* per i Cesaricidi. Anche questo è un aspetto problematico che ci riporta a un altro passo di Gellio e alla discussione sulla sua definizione di *manubiae*, in apparente contrasto con quella dello Ps. Asconio: *manubiae sunt praeda imperatoris pro portione de hostibus capta*<sup>34</sup>.

<sup>30</sup> F. Pesando, *Autocelebrazione aristocratica e propaganda politica in ambiente privato: la casa del Fauno a Pompei*, in *Cahiers du Centre Gustave Glotz* 7, 1996, 189-228.

<sup>31</sup> Gell. 3.9.5: *Eum Cassium postea satis notum est, victis partibus fusoque exercitu suo, miseram mortem oppetisse; deinde post Antonium, post interitum Cassii parta victoria, equum illum nobilem Cassii requisisse et, cum eo potitus esset, ipsum quoque postea victum atque desertum detestabili exitio interisse.*

<sup>32</sup> D.C. 8.29.4; Cic. *Phil.* 11.12.27; A. Allély, *La déclaration d'hostis sous la République romaine*, Bordeaux 2012.

<sup>33</sup> App. *BC* 3.392.

<sup>34</sup> Gell. 13.25.26; [Ascon.] 224 Stangl. P. Tansey, *The Perils of Prosopography: The Case of the Cornelii Dolabellae*, in *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik* 130, 2000, 269. *Manubiae* in Gellio: F. Cavazza (a c. di), *Aulo Gellio. Le notti attiche. Libro XIII. Capitoli XIX-XXXI*, Bologna 1999, 212-214.

Quanto ad Antonio, ultimo possessore del cavallo, sappiamo tutti come andò a finire, ma ci piace pensare che l'anziano destriero fosse ancora vivo al momento della presa di Alessandria, e che Ottaviano, forse avvisato della cattiva fama dell'animale, abbia preferito evitare di impadronirsene per non sconfessare gli oroscopi di Nigidio Figulo. Per concludere con un'ulteriore divagazione, che forse avrà attirato l'attenzione di Giulio Modesto, non fecero una brutta fine solo gli altri possessori dell'*equus Seianus*, ma anche i loro principali eredi<sup>35</sup>. Rendendo meno complicato il compito di spartire i loro beni.

<sup>35</sup> I. Shatzman, *The Roman General's Authority over Booty*, in *Historia* 21, 1972, 177-205.